A Bologna 180 opere in arrivo a Palazzo Albergati dall'Israel Museum di Gerusalemme raccontano una stagione unica che cambiò la storia dell'arte

Irivoluzionari

Il secolo che si scoprì surrealista grazie a Dalí, Duchamp e Magritte

CHIARA GATTI

rendete un giornale. Prendete le forbici. Scegliete un articolo della lunghezza che desiderate per la vostra poesia. Ritagliate l'articolo. Ritagliate ognuna delle parole che lo compongono e mettetele in un sacco. Agitate delicatamente». Era il 1920 e in un locale di Parigi, sulle note jazz di una band diretta da Jean Cocteau, Tristan Tzara, appena arrivato da Zurigo, declamava la sua ricetta per una poesia dadaista. Nata dal caso, dall'assurdo, dal nonsense.

«Tirate fuori un ritaglio dopo l'altro disponendoli nell'ordine in cui sono usciti dal sacco. Copiate scrupolosamente. La poesia vi somiglierà. Eccovi divenuto uno scrittore infinitamente originale e di squisita sensibilità, sebbene incompresa dal volgo». Sullo sfondo di un'Europa in bilico fra un conflitto e l'altro, delusa dalla ragione e avida di sogni, la famosa performance del poeta romeno ospitata nell'ambito di una personale di Francis Picabia, rappresentava il sintomo di quella energia dirompente e geograficamen-





te dilagante (da Zurigo a Berlino, da Parigi a New York) che si muoveva in sottotraccia rispetto alle ideologie del tempo, "gabbie spaventose" come le definì Breton.

Si intitola non a caso Duchamp Magritte Dalí. I Rivoluzionari del '900 la mostra allestita al Palazzo Albergati di Bologna (fino all'11 febbraio, catalogo Skira) e curata da Adina Kamien-Kazhdan che presenta 180 opere, fra dipinti, sculture, collage, fotografie, ready-made, arrivati in blocco dall'Israel Museum di Gerusalemme dove è riunito un nucleo di materiali dadaisti e surrealisti frutto di donazioni blasonate. Come il vasto lascito di Arturo Schwarz, studioso, poeta e autore di monografie epiche da Breton a Duchamp, o il dono di Harry Torczyner. avvocato e critico americano che offrì anni fa al museo il Castello dei Pirenei di Magritte. imponente roccia fluttuante sull'oceano, asteroide romantico sospeso in assenza di gravità. Oggi è l'immagine guida della mostra e allude all'apparente solidità delle certezze che proprio Dada e Surrealismo decisero di smascherare. «Con lo scandalo, l'agitazione, i colpi di testa – scrisse Mario De Micheli nel suo memorabile Le avanguardie artistiche del Novecento - questi intellettuali cercavano di colmare il vuoto, la disperazione, la nausea che la guerra e il dopoguerra avevano provocato in loro».

Partendo dai primi collage del fotografo tedesco Erwin Blumenfeld, zeppi di umori erotici e ironia politica, e arrivando alle ultime scatole di vetro e sabbia di Joseph Cornell, pioniere dell'assemblaggio e profeta della pop art, il percorso affonda nel crepaccio che divise Dada da Surrealismo, spiegando bene il passaggio dalle reazioni anarchiche del primo alla fuga nel miraggio del secondo. Ouel che restava del sogno. E ciò che sopravvisse. Ovvero il gusto per gli accostamenti audaci, la metamorfosi, le muse inquietanti, l'orizzonte onirico, le ricerche su suoni e parole, i materiali stridenti, l'effetto shock dei para-

Il visitatore si ritrova avvolto dal flusso di coscienza di ope-

re da manuale. Le forme di Jean Arp, indipendentista che navigò fra le due sponde, sono geometrie levigate come ciottoli di fiume; ritagli di legno scomposti e ricomposti. Le carte di giornale scompaginate da Kurt Schwitters affollavano la sua casa di Hannover, dove conservava rifiuti con la smania di un accumulatore seriale. I disegni automatici di André Masson svelano la sua necessità di squinzagliare impulsi involontari in un grafismo fobico. Stessa natura spontanea anima gli zampilli colorati di Miró. Più affliggenti sono le fantasie esiziali di Victor Brauner, maestro dalla potenza totemica.

Non mancano, quale anello di congiunzione fra il puro spirito di rottura dada e il tuffo surrealista negli abissi inesplorati della psiche, esempi celebri firmati dalla delegazione newyorchese, per la quale il gesto intuitivo significava tutto. Provocazione e libertà.

Duchamp aveva preso una ruota di bicicletta e un portabottiglie (entrambi esposti) firmandoli come opere sue. «Nel 1913 - raccontava - ebbi la felice idea di fissare una ruota su uno sgabello da cucina e di mettermi a quardarla mentre girava». Era nato il ready-made. Picabia dipingeva "macchine inutili", ingranaggi perversi, specchio di una società stremata dall'industria. Man Ray appoggiava oggetti su emulsioni sensibili, aspettando i risultati inattesi dell'impressione. Finirono insieme alla corte di André Breton, mente teorica e geniale che, transitata da un movimento per fondare l'altro, portò con sé tutti i nocchieri di questa rivolta contro ogni ordine costituito.

Al motto "il surreale è il vero volto della vita" risposero anche Max Ernst e Salvador Dalí, ambasciatori di una missione: l'emozione surrealista doveva soppiantare definitivamente il nichilismo di Dada. La libera associazione varata da Freud e la scrittura automatica di Janet ispirarono una pittura in grado di accedere al subconscio e sfogarne l'espressione.

Le acrobazie della mente sui burroni dell'ignoto distinguono le tele di una donna meravigliosa, l'americana Kay Sage, sedotta dalla luci metafisiche di de Chirico. In mostra, il suo Lato superiore del cielo spicca fra i tremiti carnali di Dalí, le turbe animalesche di Ernst, le più pacate (non meno moleste) visioni di Magritte: incongruenze del mondo, allucinazioni amare, ossessioni del cuo-





LE OPERE/1 Joseph Cornell: Untitled (1960) a destra, Salvador Dalí e Horst P. Horst: The Dream of Venus (1939) Al centro Marcel Duchamp: Young Man and Girl (1911)



28











